

  
Schola Salernitana  
E-book

# Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)

Atti della Giornata di Studi  
Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019

a cura di  
Mario Loffredo e Antonio Tagliente



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

**DiSP&C**  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale



Schola Salernitana  
E-Book

Studi e Testi, 2 (15)

### ***Direzione scientifica***

Giuliana Capriolo (Università degli Studi di Salerno), Maria Galante (Università degli Studi di Salerno), Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno)

### ***Comitato scientifico***

Ignasi Joaquim Baiges Jardí (Universitat de Barcelona), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vera von Falkenhausen (Università di Roma Tor Vergata), Cristina Mantegna (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Gábor Klaniczay (Central European University - CEU Budapest), Jakub Kujawiński (Instytut Historii, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza [UAM], Poznań), Vito Loré (Università degli Studi di Roma Tre), Jean-Marie Martin (†École française de Rome), Jean-Michel Matz (†Université d'Angers), Thierry Pecout (Université Jean Monnet Saint Étienne), Gerardo Sangermano (Università degli Studi di Salerno)

### ***Segreteria di redazione***

Pio Manzo, Antonio Tagliente

Impaginazione a cura di Antonio Tagliente

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a double blind peer review*



Il volume è stato pubblicato con un contributo Fondo di Ateneo per la Ricerca di Base (FARB) 2018 resp. scient. prof.ssa Amalia Galdi



Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV) / a cura di Mario Loffredo e Antonio Tagliente. Salerno : Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC), 2021. – (Schola Salernitana. E-Book, Studi e Testi ; 2 [15]), 200 p. ; 17 cm.

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISSN: 2724-3907

ISBN: 978-88-946236-0-4

DOI: 10.6093/978-88-946236-0-4

© 2021 Università degli Studi di Salerno  
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale (DiSPaC)  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (SA)  
[scholasalernitana@unisa.it](mailto:scholasalernitana@unisa.it)

Il volume è pubblicato su piattaforma digitale OMP da



SHARE Press

<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/series/schola>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book di SHAREPress sono pubblicati in modalità *Open Access*  
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

## Indice generale

<i>Prefazione</i> , di Amalia Galdi	5
Antonio Antonetti, <i>La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca</i>	7
Mario Loffredo, <i>Carlo I d'Angiò e l'Ordine cistercense: la fondazione delle abbazie di Realvalle e della Vittoria tra simbologia del potere e tradizione familiare</i>	27
Antonio Tagliente, <i>Prime indagini sull'arcidiocesi di Capua in età angioina. Cinzio della Pigna e Salimbene (1286-1296)</i>	49
Andrea Casalboni, <i>Feudalità e monarchia nella frontiera abruzzese (1266-1343). Prospettive per una ricerca</i>	65
Victor Rivera Magos, « <i>ad Ecclesiam Cannensem armata manu nequiter accedentes</i> ». <i>Barletta e la fallita inventio del corpo del vescovo Ruggero di Canne</i>	83
Antonio Macchione, <i>Fedeltà a «géométrie variable». Rapporti tra Corona e feudatari nella seconda metà del XIV secolo</i>	103
Biagio Nuciforo, « <i>Al governo de quella provincia</i> ». <i>La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria</i>	144
Valentina Prisco, <i>La formazione politica di Eleonora d'Aragona presso la corte di Napoli (1450-1468)</i>	145
Alessio Russo, <i>Extorsione, negligenza e "principati fantasma": nuovi documenti e considerazioni sul grande baronaggio regnicolo al tempo della "Grande Congiura"</i>	163
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i> , a cura di Domenico Citro	183

BIAGIO NUCIFORO

«*Al governo de quella provincia*». *La politica “cautelativa” degli Aragonesi in Calabria*

*This paper's focus is about the power exercised by the royal family of Naples in Calabria during the XV century, through the allocations of institutional offices and manors to the members of the dynasty, in particular the bastards of Ferrante I. The research intends therefore to explore the reasons which caused the establishment of an Aragonese stronghold in the province.*

Durante il periodo tardo-medievale e per tutto il rinascimento, si ebbe in Europa un forte incremento di figli naturali, che portò alla creazione di un vero e proprio fenomeno, noto in ambito accademico come *bâtardise* (bastardaggine), sollecitando la produzione di diversi studi, prevalentemente franco-anglofoni<sup>1</sup>. In quest'epoca, infatti, gli esponenti delle più importanti casate europee e italiane furono al governo di stati o ricoprirono ruoli militari di prestigio, ottenendo inoltre importanti feudi<sup>2</sup>. Anche Ferrante I di Napoli, figlio illegittimo di Alfonso il Magnanimo, come è stato già dimostrato<sup>3</sup>, non evidenziò mai le differenze dei natali dei suoi figli bastardi, trattandoli, anzi, al pari dei legittimi. La manifestazione di tale condotta la si può evincere ad esempio dalla loro educazione. Grazie ad alcune cedole di tesoreria è di fatto possibile sapere che alcuni eredi del re, legittimi e naturali, furono istruiti assieme, come Alfonso e Francesco d'Aragona che condivisero lo stesso maestro di grammatica, citato nelle fonti come Antonaccio

---

<sup>1</sup> *Bastardy; Bâtards et bâtardises*; Elipe Soriano, *Ilegitimidad*, pp. 1039-1046; Hargsor, *L'essor*, pp. 319-354; 319-320; *La bâtardise*; Mc Dougall, *Royal bastards*; Steinberg, *Une tache au front*.

<sup>2</sup> Si veda a tal proposito: Hicks, *Bastard Feudalism*.

<sup>3</sup> Si permetta il rimando a Nuciforo, *Bâtards e bâtardise*, pp. 245-259.

da Sessa<sup>4</sup> e identificabile con l'umanista Antonio Calcidio<sup>5</sup>. Risultano, per di più, anche pagamenti devoluti nel 1465 all'umanista Lorenzo Bonincontri di San Miniato<sup>6</sup>, precettore di Enrico<sup>7</sup>. Come se non bastasse, Ferrante fece una donazione "bibliofila" a suo figlio tra la primavera e l'estate dello stesso anno: un Sallustio<sup>8</sup>, un Virgilio, un *De officiis* di Cicerone e un Giovenale<sup>9</sup>. Il gesto, la data e il contenuto storico-politico dei testi non sono una coincidenza, ma provano l'effettiva volontà del monarca aragonese di impartire a tutti i suoi discendenti un'adeguata educazione al governo. Nel novembre del 1465, infatti, il principe bastardo, sposandosi con Polissena Centelles, figlia del marchese di Crotona Antonio, fu invia-

<sup>4</sup> «A mestre Jaques dela preta mercader per lo preu de dues olletes de banya de bruffol per los dits baynots que deu compri a preu fet les quals consigni a Anthonaxo de Sessa mestre dels dits Senyors tr.»; «A mestre Johan capitano per lo preu de VI dotzenes de tiretes vermelles e blanques que deu compri a raho de V gr. La dotzena per los dits Senyors les quals consigni al dit Anthonaxo de Sessa I tr.» (Forcellini, *Strane peripezie*, p. 5, nota 2).

<sup>5</sup> Nato a Sessa, fu poeta latino e maestro di grammatica. Insegnò a Roma e nel Regno di Napoli, avendo tra i suoi discepoli Agostino Nifo, Ottaviano de' Martini e il famoso umanista Giuniano Maio. Non va confuso con l'abate Antonio de Sorcellis che fu, invece, precettore di Beatrice d'Aragona (Napoli-Signorelli, *Vicende*, p. 475; Berzeviczy, *Beatrice*, p. 17, nota 2).

<sup>6</sup> Nacque a San Miniato nel 1410 e fu anche storico e astrologo. Dopo essere stato bandito dalla sua città, visse a Napoli tra il 1450 e il 1475, per poi trasferirsi prima tre anni a Firenze e, infine, a Roma, ove probabilmente morì nel 1491. Tra le sue opere si ricordano i *Rerum naturalium libri ad Laurentium Medicem*, il *De rebus coelestibus ad Ferdinandum Aragonium*, e il *De ortu regum Neapolitanorum* (Barone, *Le cedole*, p. 19; Grayson, *Lorenzo Bonincontri*).

<sup>7</sup> Nacque nel 1445 da Ferdinando d'Aragona, allora duca di Calabria e Diana Guardati, nobile sorrentina. Nell'ottobre 1456 suo nonno Alfonso il Magnanimo tentò di fargli ottenere il seggio vescovile di Saragozza ma gli sforzi e le pressioni esercitate sui canonici della capitale aragonese furono vane. Nel marzo 1465, si trovava a Teano, probabilmente a capo di qualche squadra che pattugliava la provincia di Terra di Lavoro durante le ultime fasi della guerra di successione. In questo periodo, su ordine del padre, si recò a Venafro per incontrare il conte Giacomo Piccinino, allora in Abruzzo. Qualche mese più tardi, il 14 settembre 1465, in occasione delle nozze incrociate tra la casata aragonese e sforzesca, scortò, assieme al duca di Calabria Alfonso e a Federico, gli ambasciatori milanesi presso i loro alloggi. Nel frattempo, sposò Polissena Centelles, figlia del marchese di Crotona ottenendo in questo modo la luogotenenza della Calabria. L'anno successivo, il bastardo arrestò a Santa Severina il suocero, del quale si persero per sempre le tracce. Nel marzo 1468, omaggiò il neonato nipote Ferrandino, principe di Capua. Nel luglio 1478, invece, partecipò alla guerra di Toscana e, nell'inverno dello stesso anno, si spense nel castello di Terranova per aver ingerito alcuni funghi velenosi, lasciando quattro figli: Luigi, Caterina, Carlo e Giovanna. La sua morte, inoltre, ispirò un poema calabrese scritto da un suo cortigiano, Giovanni Maurello, chiamato erroneamente *Canzone in lode di don Ferrante d'Aragona* (Ryder, *Alfonso*, p. 508; DS I; Canetta, *Le sponsaglie*, pp. 136-144; 769-782; *Notar Giacomo*, pp. 113, 138, 142-143; Passero, *Giornali*, p. 36; Ugo Caleffini, p. 296; Percopo, *La morte*, pp. 130-161).

<sup>8</sup> Barone, *Le cedole*, p. 24.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 25.

to dal sovrano «in Calabria, al governo de quella provincia»<sup>10</sup>, cioè fu nominato luogotenente. La luogotenenza (generale), intesa come vicariato, traeva la sua origine dal *lugarteniente* di tradizione iberico-aragonese, presente già dal XIV secolo all'interno della Corona d'Aragona<sup>11</sup>, essendo la carica più importante, seconda solo a quella del sovrano<sup>12</sup>. In Sicilia, ad esempio, la “viceregganza” che, a differenza della luogotenenza napoletana, non rappresentava una prerogativa della famiglia reale, era ottenuta sì dagli esponenti della dinastia come Bianca di Navarra o l'infante Juan, ma anche da personalità esterne come Domenico Ram e Antoni Cardona, poste, tra l'altro, al governo dell'Isola da Alfonso V<sup>13</sup>. Anche la Sardegna presentava una situazione simile: la luogotenenza, durante il governo del Magnanimo, iniziava ad assumere caratteri ben delineati, seppur non del tutto analoghi al modello napoletano. I titoli *vicere rex, gubernator generali et locumtenens nostri Regni Sardinie*, utilizzati per indicare la carica, ben mostrano il compito a loro concesso di gestire l'Isola intera, da poco sottratta al potere degli Arborea. Il luogotenente sardo era, per di più, affiancato da un sostituto, che operava in sua assenza e, come per il caso siciliano, anche qui il sangue non costituiva una prerogativa per assumere tale ruolo<sup>14</sup>. Alfonso d'Aragona, inoltre, conservò la carica “angioina” del viceré, che, essendo dotato di ampi poteri militari (e non solo), si poneva come interlocutore tra il centro e le periferie del Regno e, in particolare, quelle zone che necessitavano di una continua sorveglianza come l'Abruzzo, le province pugliesi e la Calabria, le quali del resto detenevano una massiccia presenza di magistrature giuridiche e fiscali risalenti al periodo normanno-svevo. Fu, dunque, sulla scia delle cariche “provinciali” che il Magnanimo investì suo figlio Ferrante della luogotenenza di un solo regno della Corona, quello di Napoli appunto, plasmando così l'ufficio provinciale<sup>15</sup>. Tuttavia, il merito di aver effettivamente introdotto il governo “speciale”, su base dinastica, fu del secondo sovrano aragonese, il quale nominò – come si vedrà – il suo erede al trono Alfonso, già duca, luogotenente di Calabria nel 1459<sup>16</sup>. Per poter meglio comprendere i compiti svolti dai luogotenenti napoletani, è necessario analizzare

<sup>10</sup> Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, *Napoli*, 6 novembre 1465. ASM, SPE, *Napoli*, 215, cc. 11-13.

<sup>11</sup> Si veda: Lalinde Abadia, *La Gobernación General*, pp. 23-24.

<sup>12</sup> Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, pp. 435-478: 462.

<sup>13</sup> Corrao, *Governare un regno*, pp. 190-192.

<sup>14</sup> Cocco, *Governo e amministrazione*, pp. 246-254. Si veda inoltre: Id., *La luogotenenza regia*, pp. 639-658.

<sup>15</sup> Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale*, pp. 462-465.

<sup>16</sup> DS II, p. 362.

alcuni esempi. Il primo caso è fornito da Federico d'Aragona, figlio legittimo di Ferrante I, che fu nominato dal padre luogotenente in Puglia, nella fase immediatamente successiva alla morte di Giovan Antonio Orsini principe di Taranto e alla guerra di successione. Il principe secondogenito, in qualità di luogotenente, entrò subito a contatto con le realtà delle università, poiché doveva agevolare il processo di trasformazione degli ex feudi orsiniani in terre demaniali, diventando un mediatore tra il sovrano e le città. La prima fase, di natura fiscale, consisteva nel far confluire il patrimonio dell'Orsini all'interno dell'apparato fiscale regio<sup>17</sup>. L'Aragonese, del resto, fu sostituito dal fratellastro Cesare<sup>18</sup> nel governo delle province di Terra di Bari e d'Otranto (1472-1474). Una lettera trascritta da Giovanni Italo Cassandro permette di conoscere le funzioni spettanti al principe naturale. Il bastardo deteneva il mero e misto imperio e aveva potere su tutte le cause civili e penali. Per di più, aveva autorità su qualsiasi ufficiale, barone (di qualsiasi dignità) o individuo presente nel territorio da lui governato. Suo dovere era altresì

<sup>17</sup> Russo, *Federico d'Aragona*, pp. 147-160.

<sup>18</sup> Figlio spurio di Ferrante I di Napoli e di Piscicella Piscicelli, nobile napoletana, nacque tra il 1459 e il 1460 e fu fratello germano di Alfonso d'Aragona (da non confondere con il duca di Calabria). Tra il 1472 e il 1474 ricoprì il ruolo di luogotenente generale nelle province di Terra d'Otranto e Terra di Bari, sostituendo suo fratello Federico, allora impegnato nella "questione borgognona". Nel settembre 1477 partecipò assieme al fratello Enrico alla giostra dell'Incoronata, svoltasi in onore della nuova regina Giovanna III e qualche anno più tardi lo ritroviamo primo capo di colonnello, comandante di una squadra formata da 159 elmetti, subordinato solo al fratello Alfonso, comandante dell'esercito. Durante la guerra d'Otranto (1480), si rese protagonista, assieme al suo squadrero Alberico Carafa, di una vittoria contro i Turchi e fu presente, con il duca di Calabria, alle trattative che si svolsero con l'ambasciatore di Bajazet II. Nel giugno 1484, invece, combatté i Veneziani insediatisi a Nardò e Gallipoli; nel 1486, in piena guerra contro i baroni ribelli, custodì il Principato Citra da Eboli, riuscendo a liberare Giffoni dal principe di Salerno e, dopo essere tornato a Napoli, l'anno successivo fu posto a guardia dei confini abruzzesi, quando si affacciò il pericolo turco sulle coste della Marca Anconitana. Sposò Caterina della Ratta e ottenne i titoli di conte di Caserta, Sant'Agata e Alessano, e di signore di Eboli. Nuovamente attivo, tra il 1492 e il 1493 ottenne momentaneamente la luogotenenza della Calabria, ricoprendo il ruolo del fratello Ferdinando, allora rinchiuso nelle prigioni di Castel Nuovo. Durante il 1494, cercò di contrastare l'imminente discesa di Carlo VIII. Stabilitosi, poi, con l'esercito nel campo del Laino, sorvegliò la Calabria, il Principato Citra, la Basilicata e la Terra d'Otranto. Nel 1496, il principe si accampò con la sua squadra a Lucera, sedando poco dopo una rivolta a Biccari. Riconquistò, inoltre, Taranto nel gennaio 1497. Il 10 agosto dello stesso anno, rese assieme a suo fratello Alfonso la corona durante l'incoronazione di Federico (*Fonti Aragonesi* III, p. 159; Storti, *L'esercito*, pp. 170-171; *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Regis Ferdinandi, pp. 111, 233; Barone, *Le cedole*, p. 136; Id., *Notizie*; Giustiniani III, p. 256; Candida Gonzaga, *Memorie*, p. 58; *Notar Giacomo*, pp. 138, 201, 274; Passero, *Giornali*, pp. 36, 144; Foucard, *Fonti*, pp. 74-176, 609-628; *Corrispondenze* II, p. 544; Paladino, *Per la storia; Una cronaca*, p. 54; Albino, *De gestis*, p. 52; Sanudo, *I Diarii*, pp. 715-720).

quello di condannare i reati di «*excessus rebellionis*» o «*lese [...] maiestatis*»<sup>19</sup>, di istruire processi, giudicare ed emettere sentenze. Il suo potere si estendeva anche alle cause feudali, potendo anche amministrare la giustizia di persona o delegare qualcun altro<sup>20</sup>. Ulteriori prove del ruolo avuto dall'Aragonese sono date da un ordine del sovrano, il quale imponeva al figlio Cesare, in quanto governatore delle province pugliesi, di fermare le azioni del viceré Nicola di Porimariis, che, nell'esercizio delle sue funzioni, ostacolava la città di Taranto a cui il re aveva concesso dei privilegi<sup>21</sup>. Insomma, la *iustitia*, virtù indispensabile del governante, animava l'ufficio luogotenenziale, diretta manifestazione del potere regio. Conferme sul ruolo dei luogotenenti si trovano anche nelle fonti riguardanti Enrico. Alcune carte dell'Archivio di Stato di Napoli mostrano infatti i compiti finanziari<sup>22</sup> e giuridici del principe naturale in Calabria. È possibile di fatto trovare diversi documenti riguardanti un caso penale di furto ai danni del console degli Ebrei di Rossano, del quale fu accusato un certo Pietro Grisario di Cropolati, arrestato successivamente per ordine dello stesso Aragonese<sup>23</sup>. Anche suo figlio Carlo, del resto, in qualità di luogotenente d'Abruzzo durante il regno di Federico, si è oc-

<sup>19</sup> Ferrante I a Cesare d'Aragona, Napoli, 22 dicembre 1472, in Cassandro, *Lineamenti*, pp. 132-134.

<sup>20</sup> «Et magnatum cura plena meri mixtique imperii et gladi; potestate: et omnimoda iurisdictione civili et criminali: cumque iurisdictione auctoritate et superioritate super omnes singulos officiales dictarum provinciarum, ac universos et singulos Principes, Duces, marchiones Comites et barones universitates et homines quarumcumque civitatum terrarum et locorum earundem provinciarum et ad illas declinantes, seu commorantes in illis, et forum ibidem quomodolibet sortientes [...] querelis tam criminalibus quam civilibus sive mixtis cognoscere et iudicare easque decidere et terminare» (*ibidem*).

<sup>21</sup> «Licet lo magnifico et amato consiliero nostro magister Nicola di Porimariis, regente la gran corte de questo regno et de la vicaria, per vigore de nostra commissione se sia conferito in questa Provincia et città de Taranto per ministrare giustizia, tamen considerato che per questo se venerrà a derogare alli privilegii et gracie per noi concesse all'Università et homini de detta città, volemo che per osservatione di detti privilegii [...] desista de sua commissione et usu di quella circa l'administrattione de iusticia in civili et criminali in la ditta città de Taranto, dum taxat et in quella città contra soi cittadini non proceda in cosa alcuna, nonobstante la detta commissione nostra a lui donata [...] ordinandoli come voi per le presenti ex certa nostra scientia l'ordinamo et commandamo che contra li detti cittadini et homini di Taranto [...] per qualsivole causa civile o criminale non proceda. E se in alcuna cosa havesse proceso, lo revoche et reduche a pristino» (Ferrante I a Cesare d'Aragona, Napoli, 4 gennaio 1476, in *Codice*, XXXVIII, pp. 215-216).

<sup>22</sup> Enrico d'Aragona a Nicola Barone, 7 febbraio 1466, Squillace. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 139.

<sup>23</sup> 12 maggio 1466, Rossano. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 143; 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 144; 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *Carte aragonesi sciolte*, 153; 8 luglio 1466, Rossano. ASN, *Carte aragonesi sciolte*, 154; 18 luglio 1466, Rossano. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 157.

cupato di questioni giuridiche relative alle Università, ad esempio informando le città della provincia circa il provvedimento preso da suo zio Cesare per risolvere una questione relativa a dei tumulti scoppiati a Lanciano<sup>24</sup>. Ciò che accomuna il ruolo degli Aragonesi, pertanto, non è solo la materia, fiscale o giuridica, ma è soprattutto la loro presenza in zone sensibili del Regno durante periodi particolari. Federico, come visto, doveva prima gestire la transizione dei feudi appartenuti al ribelle principe di Taranto e, successivamente, dopo essere stato sostituito dal fratello Cesare in Terra d'Otranto e di Bari, aveva ripreso il suo ruolo nelle province pugliesi. Ciò vale, ovviamente, anche per i diversi luogotenenti susseguiti in Abruzzo e in Calabria, zone particolarmente soggette a rivolte e ribellioni.

Prima di proseguire è necessario, a tal proposito, fare una piccola digressione. Nel 1419, papa Martino V nominò come successore della regina Giovanna II Luigi III d'Angiò, il quale, dopo aver assoldato alcuni condottieri come Muzio Attendolo e suo figlio Francesco Sforza, partì dalla Provenza alla volta del Regno. A questo punto, la regina chiese aiuto ad Alfonso il Magnanimo, che adottò e nominò suo erede. L'Angioino, dunque, si mosse in Calabria, conquistando la parte settentrionale in qualità di viceré, mentre Alfonso, assicurandosi in Sicilia l'appoggio di alcuni nobili di Reggio, occupò la parte meridionale della regione, che pose sotto il controllo del viceré Ixar (1421). Poco dopo, tuttavia, nel 1423 Giovanna si scontrò con l'Aragonese e annullò tutti i patti: Luigi III fu nominato successore e, quindi, duca di Calabria nel 1427. Il neo-duca, pertanto, si trasferì nella regione per amministrarla. Il suo governo fu tranquillo e pacifico, in quanto tutti i signori gli furono fedeli, anche quelli che in precedenza parteggiarono per Alfonso. Direttosi, poi, per conto della regina in Puglia, dovette contrastare la ribellione del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini. Qui, Luigi si ammalò e, tornato in Calabria, morì il 15 novembre 1434<sup>25</sup>. Morta anche Giovanna nel 1435, il Magnanimo (che si era trasferito in Sicilia nel 1432) riprese le sue mire verso il Regno e la Calabria, intraprendendo un nuovo conflitto con il pretendente al trono Renato I d'Angiò, fratello di Luigi. Fu così che Alfonso nominò suo viceré nella regione il fratello Pietro, sostituito in seguito dal conte di Sinopoli Carlo Ruffo, in qualità di giustiziere, il cui compito era quello di assoggettare tutta la regione, ma fallì. Fu, tuttavia, il marchese di Crotone Antonio Centelles che riuscì nell'impresa, soggiogando l'intera Calabria nel 1441, mentre il Regno fu

<sup>24</sup> *Il libro di memorie*, pp. 795-796. Mi si consenta di ringraziare il dott. Giovanni Allocca per avermi segnalato il testo e la notizia.

<sup>25</sup> Pontieri, *La Calabria*, pp. 12-20.

sottomesso dal sovrano l'anno successivo<sup>26</sup>. Il governo di Alfonso in Calabria, del resto, non fu contrassegnato dalla tranquillità, anzi. Prima due terremoti simultanei, nel 1444, causati dalle eruzioni dell'Etna e di Vulcano, poi la pestilenza e un nuovo terremoto (1456) causarono una forte carestia e il relativo propagarsi del brigantaggio. Come se non bastasse, la nuova tassazione imposta dal re non fece che peggiorare l'animo dei Calabresi. In particolare, il sistema prevedeva due tipi di tributi: ordinario (focatico, tassa sul sale e tassa generale) e straordinario (eventi di corte, calamità e guerre). Fu per tale ragione che iniziò a maturare nel popolo un forte malcontento, alimentato per di più dai baroni che utilizzarono il risentimento per i loro interessi, come il Centelles, ribellatosi in più occasioni al sovrano<sup>27</sup>. Il Magnanimo aveva, del resto, designato Ferrante come suo successore al trono napoletano sin dal 1440 e come tale fu riconosciuto nel Parlamento tenutosi a Benevento nel 1447. Tuttavia, subito dopo la morte del padre, nell'estate del 1458, il re bastardo dovette affrontare una dura opposizione interna e la minaccia di un'invasione esterna. Ne scaturì, dunque, una lunga guerra, che vide schierati, da un lato, il baronaggio regnicolo, intollerante alle azioni riformatrici di Ferrante, con Giovanni d'Angiò, intenzionato a riconquistare, per conto del padre Renato, il territorio appartenuto ai suoi avi e, dall'altro, il fronte aragonese, sostenuto da Francesco Sforza, duca di Milano e da papa Pio II<sup>28</sup>. Uno dei maggiori oppositori di Ferrante, oltre al "leader" Giovanni Antonio Orsini, fu l'ormai noto marchese di Crotone, il quale si occupò di alimentare il fuoco della rivolta in Calabria. Questo fu il motivo che costrinse il sovrano ad avanzare nella regione con l'esercito, riuscendo a riportare all'obbedienza alcuni casali di Cosenza nel settembre del 1459. Tuttavia, il re decise che la provincia non poteva assolutamente restare scoperta e chiese al suo erede Alfonso di raggiungerlo, in quanto voleva «lassarlo suo locotenente [...] in Cosenza»<sup>29</sup>: si configurava così la prima luogotenenza calabrese. Il principe sarebbe stato, quindi, circondato da «doctori et homini da bene»<sup>30</sup> napoletani, al fine di «tenere uno consiglio ordinato»<sup>31</sup>, avendo ampia autorità e poteri e «fare quello che fare potesse sua maiestà»<sup>32</sup>. Da quest'ultima affermazione, si percepisce, in particolare, il forte carattere rappre-

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 20-26.

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 27-167.

<sup>28</sup> Si veda: Nunziante, *I primi anni*.

<sup>29</sup> Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo presso Rende, 15 settembre 1459, in *DS II*, p. 362.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

sentativo e simbolico che la carica – ancora embrionale – stava assumendo. Nei passi seguenti del dispaccio, inoltre, si evidenzia la ragione per cui l’Aragonese affidava il governo della Calabria al figlio: per «havere el modo de castigare chi fosse inhobediente»<sup>33</sup>. In altre missive, inoltre, si comprende la necessità di Ferrante di poter avere suo figlio nella provincia<sup>34</sup>, al quale procurò dei consiglieri, tra cui Daniele Orsini, figlio del principe di Salerno<sup>35</sup>. Successore del duca fu, quindi, suo fratello Enrico, il quale – come detto – ottenne la luogotenenza in Calabria nel 1465, a seguito del matrimonio contratto con Polissena Centelles, figlia del marchese. Costui, durante il conflitto, intavolò trattative con Ferrante I per concedere in sposa sua figlia al bastardo aragonese<sup>36</sup>. Il sovrano, dunque, acconsentì per tenere sotto controllo lui e l’intera Calabria. Il Centelles, infatti, fu tratto in inganno e arrestato nel 1466 in circostanze misteriose a Santa Severina dallo stesso genero e i suoi beni furono incamerati dal demanio<sup>37</sup>. Dopo l’arresto e la dipartita del marchese, Enrico continuò ad essere luogotenente in Calabria fino al 1478, anno in cui morì a Terranova da Sibari per l’ingestione di alcuni funghi velenosi<sup>38</sup>. Anche dopo l’esperienza di Alfonso ed Enrico, la Calabria fu sempre sotto il diretto controllo della Corona, essendo governata dal bastardo

---

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> «Credo che essa maiestà forsi dimorerà a Cosenza fin che’l suo figliolo vegna per fare de le altre provisione» (Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo presso Nicastro, 25 ottobre 1459, in *DS II*, p. 395).

<sup>35</sup> «La prefata maiestà sollicita la venuta del’illustrissimo duca de Calabria suo figliolo alle parte de qua, al quale ha deputato lo conte de Regio per camerlingo, el quale è de età de circa XV anni, et meser Daniel figliolo del principe de Salerno per maiordomo, et uno de quelli che vennero già è uno anno oratori per la maiestà del re de Ragona, chiamato messer Jacopo Marco per suo governatore, et alcun altri homini da bene» (*ibidem*).

<sup>36</sup> Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo sul fiume Acquavella, 9 agosto 1459, in *DS II*, p. 331; Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Campo presso Martirano, 21 settembre 1459, in *DS II*, p. 367; Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 4 maggio 1462, in *DS V*, p. 93; Antonio Gazò a Francesco Sforza, Campo presso il fiume Belforte, 12 luglio 1463, in *DS V*, p. 426; Antonio Centelles a Francesco Sforza, Cosenza, 26 luglio 1463, in *DS V*, p. 440. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 12 agosto 1465. ASM, SPE, *Napoli*, 215, cc. 80-81.

<sup>37</sup> Pontieri, *La Calabria*, pp. 253-255.

<sup>38</sup> Percopo, *La morte*, pp. 130-161; *Notar Giacomo*, pp. 141-143.

Ferrante (1479-?)<sup>39</sup>; da Pietro (1498-99)<sup>40</sup>, figlio di Alfonso; dal già menzionato Cesare (1492/93; 1499)<sup>41</sup> e dai figli di Enrico, Carlo (dopo il 1492/93)<sup>42</sup> e Luigi (1498-99)<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup>Nacque nel 1467 da Ferrante e Giovannella Caracciolo. Nel 1479, sostituì il fratello Enrico come luogotenente generale della Calabria, ottenendo le contee di Arena e Stilo e poi di Nicastro. Nello stesso anno sposò Ilaria Sanseverino, sorella del principe di Salerno, mentre a novembre del 1485 fu arrestato, nel contesto della Grande Congiura, poiché sospettato di aver collaborato con alcuni baroni ribelli, in particolare suo cognato Antonello, restando in carcere qualche anno. Assieme ai fratelli Cesare e Alfonso e a suo figlio Martino, partecipa alla cerimonia d'incoronazione del fratello Federico, tenutasi a Capua il 10 agosto 1497. Due anni dopo fu nominato luogotenente generale del Regno e presidente del Sacro Regio Consiglio, mentre il 12 maggio 1500 divenne viceré di Napoli e di Terra di Lavoro. Il 15 giugno 1501 ottenne da Federico, al prezzo di 8000 ducati, la contea di Caiazzo. Rimasto, probabilmente vedovo, nel 1507 si risposò con Castigliana Folch de Cardona, sorella del viceré di Napoli e nel maggio dello stesso anno permuto il feudo di Caiazzo col ducato di Montalto, ottenendo, inoltre, la baronia di Pietrapaola e le annesse terre di San Maurello, Crosia, Caloveto, Cropalati, Casabona e la gabella del pesce e lo "scannaggio" di Reggio. Nel 1520 fu, inoltre, nominato primo tra i grandi di Spagna e consigliere di Stato e nel 1527, tramite una compravendita fatta col viceré Carlo di Lannoy, divenne signore di Sorrento. Nel novembre 1528 fu creato quarto luogotenente del viceré di Napoli Filiberto d'Orange. Nel 1532 fu presidente del Collaterale e il 25 novembre 1535, durante l'ingresso trionfale del corteo formato dai vincitori della conquista di Tunisi, procedette alla sinistra del viceré di Napoli don Pedro de Toledo. Nel 1540 concluse la costruzione, avviata nel 1516, della chiesa della SS. Annunziata di Montalto. Acquistò, dunque, dal consucero Alfonso d'Avalos la contea di Belcastro, spegnendosi tra il 1542 e il 1543. Suoi eredi furono Antonio, secondo duca di Montalto, Maria e Giovanna (Candida Gonzaga, *Memorie*, pp. 21, 58; Napolitano, *Montalto*, pp. 37, 238-245; Rogani, *Discorso*, pp. 181-185; Giustiniani I, p. 262; Summonte III, p. 93; *Parlamentari generali*, p. 372; Leostello, *Effemeridi*, p. 91; *Corrispondenze* II, p. 417; *Notar Giacomo*, p. 157; Sanudo, *I Diarii*, pp. 715-720; Cortese, *Feudi*, p. 23; Nardi, *Notizie*, p. 512; Summonte IV, p. 64; D'Agostino, *La capitale*, p. 193; Napolitano, *La chiesa*, p. 9; Giustiniani II, p. 231).

<sup>40</sup>Nacque il 31 marzo 1472 da Alfonso, duca di Calabria e Ippolita Sforza. Istruito da Giuniano Maio, fu luogotenente di Calabria tra il 1486-87. L'anno successivo fu colpito da una malattia alle gambe che lo paralizzò per due mesi. Guarito, ebbe una ricaduta e morì a Napoli il 17 febbraio del 1491. Fu, quindi, sepolto nella chiesa di S. Maria la Nova (Borsari, *Pietro d'Aragona*).

<sup>41</sup>Ferrante d'Aragona a Giacomo Pontano, Marino Tomacello, Ripoll, Carlo de Rogeriis e Giovanni Coppola, Arnone, 4 maggio 1492, in *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 322.

<sup>42</sup>Ereditò il titolo di marchese di Gerace quando suo fratello Luigi pronunciò i voti. Sposò la figlia del marchese di Pescara Indico d'Avalos, Ippolita, dalla quale ebbe un'unica figlia, Eleonora (Caputo, *Descendenza*, p. 74, Ferrante d'Aragona a Giacomo Pontano, Marino Tomacello, Ripoll, Carlo de Rogeriis e Giovanni Coppola, Arnone, 4 maggio 1492, in *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 322).

<sup>43</sup>Figlio primogenito di Enrico e Polissena, nacque nel 1474 e divenne marchese di Gerace all'età di quattro anni, a seguito della scomparsa del padre. Educato come principe e cavaliere, a vent'anni sposò Battistina Cybo, nipote di Innocenzo VIII. Due anni più tardi, nel 1494, le nozze furono annullate per poter così essere ordinato cardinale, nello stesso anno, da Alessandro VI. Il cardinale

Il potere aragonese, d'altronde, non si manifestò solo attraverso le luogotenenze, ma anche con la concessione di feudi siti nel territorio calabrese. Il primo fu Enrico, nominato dal padre prima conte di Nicastro (febbraio 1473)<sup>44</sup> e poi marchese di Gerace (23 marzo 1473)<sup>45</sup>. Se il marchesato calabrese sarà ereditato dai figli di Enrico, la contea di Nicastro passerà, invece, prima ad un altro figlio naturale del sovrano, don Ferrante (1480)<sup>46</sup> e poi a Federico (1483-87)<sup>47</sup>. È probabile, del resto, che l'assegnazione di questa contea sia avvenuta in concomitanza con l'investitura cavalleresca del bastardo aragonese<sup>48</sup>, mentre quella delle contee di Arena e Stilo<sup>49</sup> coincide con la sua nomina a luogotenente della Calabria. Tutti i feudi appena menzionati afferivano al dominio dei Centelles, Ruffo e Caracciolo, famiglie imparentate tra loro, poiché tre figlie di Gilberto Centelles, padre di Antonio, si unirono in matrimonio a tre figli di Guglielmo III Ruffo, conte di Gerace e Lucrezia Caracciolo, del ramo dei conti di Gerace: Maria sposò Carlo; Albiria, Esaù; Raimondetta, Nicola<sup>50</sup>. Lo stesso marchese di Crotona era sposato con una Ruffo, Enrichetta. Le tre famiglie seguirono, pertanto, lo stesso destino del marchese Antonio: si passava, in più momenti, dalla ribellione ad un'effimera fedeltà. La concessione dei feudi ai figli illegittimi, pur se avvenuta circa un decennio dopo, rientrava nella riorganizzazione feudale di Ferrante, il quale, dopo aver spento il focolaio della rivolta, concesse terre inglobate nel regio demanio a uomini di sua fiducia, in questo caso, i suoi eredi. Come si può notare, dunque, Gerace che apparteneva ai Ruffo, fu concessa a Enrico con la dignità di marchesato, feudo che

aragonese è noto soprattutto per aver redatto un diario di viaggio, nel quale descrisse minuziosamente le più importanti corti europee del rinascimento. Morì nel 1519 e venne sepolto nella chiesa di Santa Maria sopra la Minerva a Roma, dove nel 1533 fu posta una lapide marmorea, indicante la sua tomba (Chastel, *Luigi*; Caputo, *Descendenza*, pp. 73-74, Ferrante d'Aragona a Giacomo Pontano, Marino Tomacello, Ripoll, Carlo de Rogeriis e Giovanni Coppola, Arnone, 4 maggio 1492, in *Codice Aragonese* II.1, p. 92; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 322).

<sup>44</sup> Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Milano, 1° marzo 1473. ASM, SPE, *Napoli*, 223, c. 106: «intendemo primo havere inteso esser facto conte de Nicastro don Henrico, figliolo naturale de la Maesta del Re».

<sup>45</sup> Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 23 maggio 1473. ASM, SPE, *Napoli*, 224, c. 2: «Ha facto la prefata maestà marchese de Geraze don Arigho in questo dì, al cospetto de questa brigata».

<sup>46</sup> Summonte III, p. 93.

<sup>47</sup> Russo, *Federico d'Aragona*, pp. 205-206.

<sup>48</sup> «El signore re fece cavaliere uno suo figliolo naturale che se dimanda don Ferrando» (Pietro da Gallarate e Giovanni Angelo dei Talenti, Napoli, 26 maggio 1480. ASM, SPE, *Napoli*, 229, cc. 126-127).

<sup>49</sup> Summonte III, p. 93; Giustiniani I, p. 262.

<sup>50</sup> Pontieri, *La Calabria*, pp. 171-172.

permase, come detto, all'interno della schiatta aragonese. La contea di Nicastro, della quale fu investito prima Enrico, poi don Ferrante e, in seguito, Federico, era invece di proprietà di Luigi Caracciolo, il quale fu strappato facilmente al partito aragonese dal cognato Antonio Centelles<sup>51</sup>. Arena e Stilo, che furono concesse a don Ferrante nel 1479, rientravano d'altronde nel dominio di Luise di Arena (figlio di Nicola e Violante Caracciolo) uno dei primi nobili calabresi a schierarsi con gli Angioini nel 1459<sup>52</sup>. Anch'egli, come i personaggi sopra descritti, ebbe un andamento ambiguo nei confronti della Corona, essendo definitivamente accusato di tradimento nel 1467, anno in cui fu arrestato<sup>53</sup>, probabilmente anche lui per mano di Enrico. Di tutt'altra tipologia è la mancata assegnazione della contea di Cariati a don Alfonso d'Aragona, altro bastardo di Ferrante. Il principe illegittimo, coinvolto dal padre nell'intricata questione di Cipro, fu trattenuto dal sultano d'Egitto per circa 10 anni<sup>54</sup>. Durante tale periodo, il sovrano si preoccupò di procurare a suo figlio un feudo per quando sarebbe tornato, assegnandogli la contea calabrese, confiscata e restituita nel 1485 a Girolamo Riario, signore d'Imola, durante la Congiura dei Baroni<sup>55</sup>. Del resto, dopo il suo rientro a Napoli, il re volle per suo figlio la cattedra vescovile di Chieti, in precedenza appartenuta a Colantonio Valignani, ottenuta dopo una lotta "diplomatica" con Innocenzo VIII. Oltretutto, Ferrante tentò anche di nominarlo vescovo di Reggio Calabria, dopo la morte di Antonio de Rizzis. Il papa, però, questa volta si oppose strenuamente affinché ciò non avvenisse, minacciando il sovrano di scomunica ma i due, forse per la sempre più forte debolezza del pontefice, arrivarono, infine, a un accordo che prevedeva il trasferimento di Alfonso a Reggio, lasciando la sede di Chieti a un tal Miroldo. Alfonso, d'altro canto, ben consapevole della politica paterna, si rifiutò di accettare tale patto, provocando l'ira del papa che gli sospese le entrate derivanti dalla sede abruzzese, ma riuscendo comunque a ricevere le rendite di Reggio, poiché Ferrante ne incamerò le entrate e concesse il governo della dioce-

---

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 242.

<sup>52</sup> *DS IV*, p. 85.

<sup>53</sup> Ferrante d'Aragona al protonotario Rocca, Arnone, 2 maggio 1467, in *Codice Aragonese I*, pp. 142-145.

<sup>54</sup> Si vedano: Forcellini, *Strane peripezie*; Cortese, *Don Alfonso d'Aragona*, pp. 5-15.

<sup>55</sup> Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 18 dicembre 1484, in *Corrispondenze I*, p. 454; Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Milano, 1° settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 settembre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.; Gian Galeazzo Maria Sforza a Branda Castiglioni, Cassano d'Adda, 1° ottobre 1485. ASM, SPE, *Napoli*, 246, s.n.

si a Giacomo Carduini, già vescovo di Lipari<sup>56</sup>.

In conclusione, se la luogotenenza speciale rappresentava un antidoto al veleno della rivolta, le concessioni feudali costituivano, invece, delle piccole sentinelle atte soprattutto a giustificare la presenza del sangue regio sul territorio calabrese, non solo dal punto di vista giuridico-amministrativo ma anche feudale. Sorta e rinsaldata per combattere i baroni ribelli, i Centelles prima e i Sanseverino poi, la luogotenenza calabrese (e non solo) si manifestava come una vera e diretta proiezione, all'interno della provincia, dell'immagine del sovrano, che non era semplicemente istituzionale ma "genetica", in quanto il "sangue" rappresentava l'elemento essenziale per potervi accedere. Ciò lo si può evincere dal privilegio inviato da Alfonso II al nipote Carlo, figlio di Enrico, nominato luogotenente in Calabria Ultra, nel quale è esplicitamente asserito che non potevano esserci persone migliori dei figli e nipoti per governare i sudditi e gestire la cosa pubblica<sup>57</sup>. Del resto, come afferma Francesco Storti, il ruolo del governatore di provincia era tra i più «virtuosi e vigilati»<sup>58</sup>, in quanto basato sulla somma virtù della *iustitia*<sup>59</sup>, il cui esercizio poteva perfino eliminare, secondo Ferrante I, l'onta della sua origine spuria<sup>60</sup>. È possibile pertanto sostenere che la carica luogotenenziale rappresentasse per il re uno dei più potenti canali attraverso cui poté legittimare i suoi bastardi. A conferma di quanto detto, bisogna ricordare che Enrico, luogotenente e capitano della flotta regia<sup>61</sup>, governò in Calabria per circa 13 anni, durata unica e mai vista con altri membri della stirpe. È lecito dunque ipotizzare che il re fosse intenzionato ad assegnare permanentemente la carica al suo primogenito

<sup>56</sup> Forcellini, *Strane peripezie*, pp. 169-170.

<sup>57</sup> «Filium nostrum locumtenentem nostrum generalem in ipsa provincia Calabria Ultra ordinamus reputantes nulli nec [...] nec [...] curam gubernandorum nostrorum subditorum quam nepotibus et filiis nostris qui auctoritatem nostram presentem honorique et glorie nostre ac rei publice boni totius regni et studiosi et observatoris sunt dari posse» (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Liquidazione dei conti, Tesorieri e percettori*, reg. 4060, ff. 52v-55r). Desidero ringraziare il dott. Davide Morra per avermi gentilmente fornito le fonti relative al fondo *Tesorieri e Percettori*.

<sup>58</sup> Storti, «*El buen marinero*», p. 61.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 62; Russo, *Federico d'Aragona*, p. 323.

<sup>60</sup> Storti, «*El buen marinero*», pp. 57-58.

<sup>61</sup> 5 giugno 1466, Nicastro. ASN, *Carte aragonesi varie*, V, 144; ASN, *Camera della Sommaria, Tesorieri e percettori*, reg. 3605.

bastardo<sup>62</sup> e ai suoi eredi<sup>63</sup>. Non solo, quindi, il governatorato provinciale, ma anche la concessione feudale dei territori calabresi strappati ai ribelli servì a legittimare la presenza della famiglia reale in Calabria. Federico, ad esempio, ritrovandosi ad essere addirittura il barone più potente del Regno, dovette contrastare con i suoi numerosi feudi il potere dei Sanseverino, in special modo del principe di Bisignano<sup>64</sup>. Per di più, dopo la caduta del Regno aragonese di Napoli, il naturale Ferrante permutò il feudo di Caiazzo, acquistato grazie al fratellastro Federico, con il ducato di Montalto Uffugo. Lo stesso principe poco prima di morire, nel 1542, comprò dalla famiglia d'Avalos anche Belcastro, feudo appartenuto prima ai Centelles e poi a Federico, assicurando ai discendenti dell'antica dinastia reale un discreto *corpus* feudale in quella provincia “tutelata” che si affermò come una roccaforte aragonese.

---

<sup>62</sup> Enrico nacque nel 1445, mentre Alfonso, duca di Calabria, nel 1448. Nelle fonti, il duca è spesso attestato come “primogenito”, ma ciò è riferito in realtà alla sua qualifica di erede al trono. In Notar Giacomo, il bastardo è inoltre detto «figlio primogenito naturale del signore re Ferrando» (Ryder, *Alfonso*, p. 508; *Notar Giacomo*, p. 142).

<sup>63</sup> I figli di Enrico, Luigi e Carlo, erano troppo giovani per poter – eventualmente – ereditare la carica alla morte del padre.

<sup>64</sup> Russo, *Federico d'Aragona*, p. 195.

<i>Luogotenenti di Calabria</i>	<i>Anno</i>
Alfonso, duca di Calabria	1459; 1463
Enrico (illegittimo)	1465-78
Ferdinando (illegittimo)	1479-?
Pietro (figlio di Alfonso)	1486-1487
Cesare (illegittimo)	1492/93
Carlo (figlio di Enrico)	dopo il 1492/93
Luigi (figlio di Enrico)	1498-1499
Cesare (illegittimo)	1499

Tab. 1 – Elenco dei luogotenenti aragonesi in Calabria

<i>Titolare</i>	<i>Feudo</i>	<i>Dignità</i>	<i>Anno</i>
Enrico	Nicastro	Contea	1473-1478
Enrico e i figli Luigi e Carlo	Gerace	Marchesato	dal 1473
Ferdinando	Arena	Contea	1479-1497
	Stilo	Contea	1479-1497
	Nicastro	Contea	1480-?
	Montalto Uffugo	Ducato	dal 1507
	Belcastro	Contea	dal 1542
Federico	Squillace	Principato	1483-1487
	Nicastro	Contea	1483-1487
	Belcastro	Contea	1483-1487
Alfonso	Cariati	Contea	1484

Tab. 2 – Feudi aragonesi in Calabria

## Bibliografia

Albino, *De gestis* = G. Albino, *De gestis Regum Neapolitanorum ab Aragonia qui extant libri quatuor*, Neapoli, typis Joannis Gravier, 1769.

ASM, SPE, *Napoli* = Archivio di Stato di Milano, *Fondo Sforzesco, Potenze Estere, Napoli*.

ASN = Archivio di Stato di Napoli.

Barone, *Le cedole* = N. Barone, *Le cedole dell'archivio di Stato di Napoli, dall'anno 1460 all'anno 1504*, Napoli 1885.

Barone, *Notizie* = N. Barone, *Notizie storiche raccolte dei registri «Curiae» della cancelleria aragonese*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIII (1888), pp. 745-771; XIV (1889), pp. 5-16, 177-203, 397-409; XV (1890), pp. 209-232, 451-471, 701-723.

*Bastardy = Bastardy and its comparative history. Studies in the history of illegitimacy and marital nonconformism in Britain, France, Germany, Sweden, North America, Jamaica, and Japan*, ed. by P. Laslett – K. Oosterveen – R.M. Smith, Cambridge 1980 (Studies in social and demographic history).

*La bâtardise = La bâtardise et l'exercice du pouvoir en Europe du XIII<sup>e</sup> au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de É. Bousmar [et al.], Lille 2015.

*Bâtards et bâtardises = Bâtards et bâtardises dans l'Europe médiévale et moderne*, sous la direction de C. Avignon, Rennes 2016 (Histoire).

Berzeviczy, *Beatrice* = A. Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*, a cura di R. Mosca, Milano 1962 (Collana storica Corbaccio).

Borsari, *Pietro d'Aragona* = S. Borsari, *Pietro d'Aragona*, in *DBI*, 3 (1961), (disponibile online <[http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-d-aragona\\_res-a1d2b291-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-d-aragona_res-a1d2b291-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico))>, consultato il 31.12.2020).

Candida Gonzaga, *Memorie* = B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle*

*province meridionali d'Italia*, III, Napoli 1875.

Canetta, *Le sponsaglie* = C. Canetta, *Le sponsaglie di Casa Sforza con casa d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», IX (1882), pp. 136-144; X (1883), pp. 769-782.

Caputo, *Descendenza* = N. Caputo, *Descendenza della real casa d'Aragona nel Regno di Napoli della stirpe del Serenissimo Re Alfonso I*, [Napoli 1667].

Cassandro, *Lineamenti* = G.I. Cassandro, *Lineamenti del diritto pubblico del regno di Sicilia Citra Farum sotto gli aragonesi*, Bari 1934.

Chastel, *Luigi* = A. Chastel, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Roma-Bari 1995 (Economica Laterza, 51).

Cocco, *Governo e amministrazione* = F. Cocco, *Governo e amministrazione del regno di Sardegna in età aragonese: la luogotenenza regia*, in *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, a cura di C. Decampus – B. Manca – G. Serreli, Decimomannu (CA) 2009, pp. 246-254.

Cocco, *La luogotenenza* = F. Cocco, *La luogotenenza regia nel regno di Sardegna in età aragonese*, in «Acta mediaevalia», XVI (2005), pp. 639-658.

*Codice* = *Codice diplomatico pugliese. Continuazione del codice diplomatico barese: Libro rosso di Taranto. Codice Architiano (1330-1604)*, XXXVIII, a cura di R. Caprara [et al.], Bari 2014.

*Codice Aragonese I* = *Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri Atti Governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero*, a cura di F. Trinchera, I, Napoli 1866.

*Codice Aragonese II.1* = *Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri Atti Governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero*, a cura di F. Trinchera, II.1, Napoli 1868.

Corrao, *Governare un regno* = P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1997 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 39).

*Corrispondenze I = Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, I, Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2006 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 1).

*Corrispondenze II = Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, II, Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2002 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 2, 2).

Cortese, *Don Alfonso d'Aragona* = N. Cortese, *Don Alfonso d'Aragona ed il conflitto fra Napoli e Venezia per la conquista di Cipro*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere e Arti», XXXI (1916), pp. 5-15.

Cortese, *Feudi* = N. Cortese, *Feudi e Feudatari napoletani nella prima metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LIV (1929), pp. 5-150; LV (1930), pp. 41-128; LVI (1931), pp. 233-248.

*Una cronaca = Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, a cura di R. Filangieri di Candida, Napoli 1956.

D'Agostino, *La capitale* = G. D'Agostino, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli 1979 (Collana di ricerche e analisi storiche, 3).

*DS II = Dispacci Sforzeschi da Napoli (4 luglio 1458–30 dicembre 1459)*, II, a cura di F. Senatore, Salerno 2004 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 1, 2).

*DS IV = Dispacci Sforzeschi da Napoli (1° gennaio–26 dicembre 1461)*, IV, a cura di F. Storti, Salerno 1998 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 1, 4).

*DS V = Dispacci Sforzeschi da Napoli (1° gennaio 1462–31 dicembre 1463)*, V, a cura di E. Catone – A. Miranda – E. Vittozzi, Salerno 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie 1, 5).

Elipe Soriano, *Ilegitimidad* = J. Elipe Soriano, *Ilegitimidad y poder real: el empleo de los hijos de Alonso de Aragón, arzobispo de Zaragoza*, in *Familia, Cultura material y formas de poder en la España moderna*, coordinador M. García Fernández, Madrid 2016, pp. 1039-1046.

*Fonti Aragonesi III = Fonti Aragonesi*, a cura degli archivisti napoletani, III, Napoli 1963 (Testi e documenti di storia napoletana. Serie 2).

Forcellini, *Strane peripezie* = F. Forcellini, *Strane peripezie di un bastardo di casa d'Aragona*, Napoli 1915.

Foucard, *Fonti* = C. Foucard, *Fonti di storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena: Otranto nel 1480 e nel 1481*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VI (1881), pp. 74-176, 609-628.

Giustiniani I, II e III = L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, I-III, Bologna 1969.

Grayson, *Lorenzo Bonincontri* = C. Grayson, *Lorenzo Bonincontri*, in *DBI*, 12 (1971), (disponibile online <[http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-bonincontri\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-bonincontri_%28Dizionario-Biografico%29/)>, consultato il 31.12.2020).

Hargsor, *L'essor* = M. Hargsor, *L'essor des bâtards nobles au XV<sup>e</sup> siècle*, in «Revue Historique», DXIV (1975), pp. 319-354.

Hicks, *Bastard Feudalism* = M. Hicks, *Bastard Feudalism*, London 1995 (The medieval world).

Lalinde Abadia, *La Gobernación General* = J. Lalinde Abadia, *La Gobernación General en la Corona de Aragón*, Zaragoza 1963.

Leostello, *Effemeridi* = Gioampiero Leostello da Volterra, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, raccolti e pubblicati per cura di G. Filangieri, I, Napoli 1883.

*Il libro di memorie* = *Il libro di memorie di A. L. Antinori nella biblioteca diocesana di Lanciano (secoli XI- XVIII)*, a cura di M. Scioli, Lanciano (CH) 1995 (Documenti per la storia d'Abruzzo, 11).

McDougall, *Royal bastards* = S. McDougall, *Royal bastards. The birth of illegitimacy, 800-1230*, Oxford 2017 (Oxford studies in medieval European history).

Napoli-Signorelli, *Vicende* = P. Napoli-Signorelli, *Vicende della coltura nelle due Sicilie. Dalla venuta delle colonie straniere sino a' giorni nostri*, III, Napoli, V. Orsini, 1810.

Napolitano, *La chiesa* = R. Napolitano, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata di Montalto Uffùgo. Il quadro "originale" di S. Francesco di Paola, storia e leggenda*, Napoli 1985.

Napolitano, *Montalto* = R. Napolitano, *Montalto Uffùgo nella tradizione e nella storia*, Napoli 1992.

Nardi, *Notizie* = C. Nardi, *Notizie di Montalto in Calabria*, Roma 1954.

*Notar Giacomo* = *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, a cura di P. Garzilli, Napoli 1845.

Nuciforo, *Bâtards e bâtardise* = B. Nuciforo, *Bâtards e bâtardise nella Napoli aragonese: la «dignissima prole» di Ferrante I*, in *I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di A. Araneo, Potenza 2019 (Mondi mediterranei, 1), pp. 245-259.

Nunziante, *I primi anni* = E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1892), pp. 299-357, 364-586, 731-779; XVIII (1893), pp. 3-40, 207-246, 411-462, 561-620; XIX (1894), pp. 37-96, 300-353, 417-444, 595-658; XX (1895), pp. 206-264, 442-516; XXI (1896), pp. 265-299, 494-532; XXII (1897), pp. 47-64, 204-240; XXIII (1898), pp. 144-210.

Paladino, *Per la storia* = G. Paladino, *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio Estense. 1485-1487*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLIV (1919), pp. 336-367; XLV (1920), pp. 128-151, 325-351; XLVI (1921), pp. 221-265; XLVIII (1923), pp. 219-290.

*Parlamenti generali* = *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, a cura di E. Scarton – F. Senatore, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 4).

Passero, *Giornali* = G. Passero, *Storie in forma di giornali*, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1785.

Percopo, *La morte* = E. Percopo, *La morte di don Enrico d'Aragona. Lamento in dialetto calabrese (1478)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIII (1888), pp. 130-161.

Pontieri, *La Calabria* = E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963 (Deputazione di storia patria per la Calabria. Collana storica, 4).

Regis Ferdinandi = Regis Ferdinandi primi instructionum liber, *10 maggio 1486 - 10 maggio 1488*, corredato di note storiche e biografiche per cura di L. Volpicella, Napoli 1916 (Società Napoletana di Storia Patria. Monumenti storici. Ser. 2, Documenti).

Rogani, *Discorso* = B. Rogani, *Discorso storico-genealogico della famiglia Nardi*, Firenze, nella stamperia della SS. Annunziata, 1765.

Russo, *Federico d'Aragona* = A. Russo, *Federico d'Aragona. Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 6).

Ryder, *Alfonso* = A. Ryder, *Alfonso el Magnànimo rey de Aragón, Nàpoles y Sicilia (1396-1458)*, València 1992 (Estudios universitarios, 53).

Sanudo, *I Diarii* = M. Sanudo, *I Diarii*, a cura di R. Fulin [et al.], I, Venezia 1883.

Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale* = F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La corona de Aragón en el centro de su Historia (1208-1458). La monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, coordinador J.Á. Sesma Muñoz, Zaragoza 2010 (Colección Garba. Universidad de Zaragoza, Servicio de Publicaciones, 4), pp. 435-478.

Steinberg, *Une tache* = S. Steinberg, *Une tache au front. La bâtardise aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris 2016.

Storti, «*El buen marinero*» = F. Storti, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014 (I libri di Viella, 167).

Storti, *L'esercito* = F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 5).

Summonte III, IV e XIII = G. Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli, ove si descrivono le vite e fatti de' suoi re Aragonesi dall'anno 1442 all'anno 1500*, III-IV e XIII, Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1675.

*Ugo Caleffini* = *Croniche di Ugo Caleffini (1471-1494)*, Ferrara 2006 (Monumenti, 18).